

27 MAGGIO 2022 ■ NUMERO 1784

# il venerdì

di Repubblica

**Sotto sotto  
Helsinki  
è già in guerra**  
di RICCARDO STAGLIANO

**Almeno  
su Marte  
facciamo la pace**  
di LUCA FRAIOLI

**Le invenzioni  
grafiche  
di Ettore Vitale**  
di GIANNI MASCOLO

**John Waters,  
confessioni  
del re del trash**  
di ELISA MANISCO

La statua  
(in lavorazione)  
a Margherita Hack  
(1922-2013)  
con l'artista  
Daniela Olivieri.  
Alta quasi 3 metri,  
la vedremo a breve  
davanti all'università  
Statale di Milano

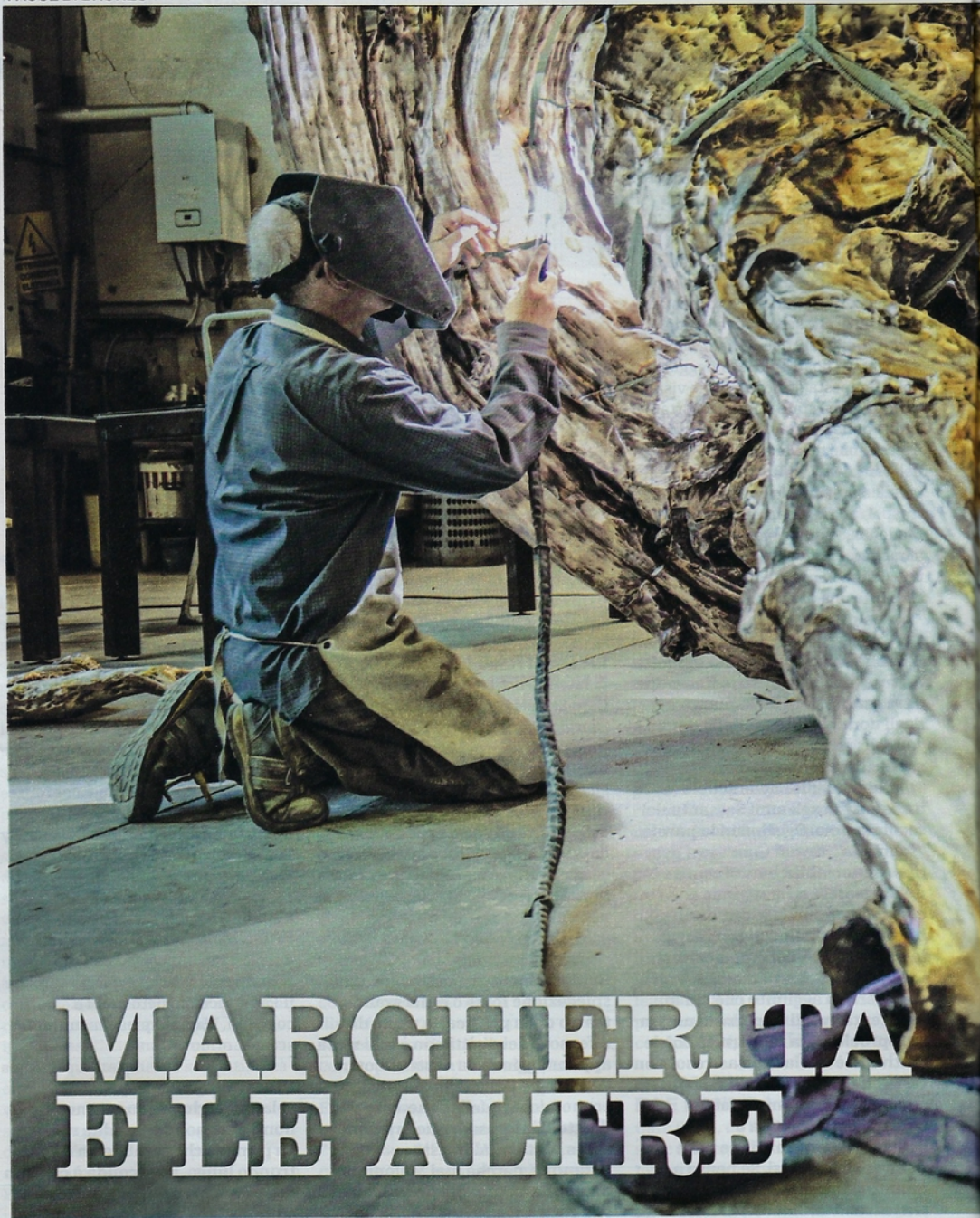
## LE BELLE STATUINE

Milano dedica un monumento alla scienziata **Margherita Hack**. Potrà piacere o meno, ma è una notizia nel Paese in cui sul piedistallo da sempre ci sono quasi solo uomini. E le donne? Poche. E mezze nude

INCHIESTA DI **CLAUDIA ARLETTI** CON UN REPORTAGE DI **MICHELE GRAVINO**







# MARGHERITA E LE ALTRE





+

La lavorazione della statua di Margherita Hack nella fonderia, con la scultrice Daniela Olivieri, in arte Sissi. L'opera è stata finanziata dalla Fondazione Deloitte, in collaborazione con la Casa degli artisti, e donata al Comune di Milano

**POCHE E NUDE.** A PARTE LE SANTE, LE STATUE DEDICATE A DONNE IN ITALIA SONO COSÌ. ORA PERÒ MILANO INAUGURA UN NUOVO STILE. E DA NORD A SUD QUALCOSA SI MUOVE. CON LENTEZZA

di **Claudia Arletti**

LUIGI NARBICI / AGF



**G**IUSEPPE GARIBALDI imberbe e aggraziato non lo abbiamo visto mai, e la sola idea di un monumento che lo mostri giovinetto e con le natiche al vento lascerebbe tutti ammutoliti. Come mai, allora, un'eroina risorgimen-

tales, scrittrice, editrice di giornali rivoluzionari e imprenditrice combattiva, morta a 63 anni, dovrebbe essere rappresentata con un vestito a balze e il seno in boccia? Eppure, per la delicata statua di Cristina Trivulzio di Belgiojoso, inaugurata due anni fa a Milano, è andata così. Ed è stata tutta

una ola, sia per la bravura indiscussa dell'artista (Giuseppe Bergomi) sia per il soggetto prescelto: «Finalmente una donna!».

Giustissimo, visto che fino a quel momento Milano aveva onorato tanti uomini illustri, ma – tolte sante, madonne e veneri varie – donne mai. Del

resto, da Nord a Sud, la musica è la stessa, e se capitate per esempio a Ribera (Agrigento), potreste imbattervi in un maturo Francesco Crispi cui una signorinella porge con grazia una clessidra: è Rose Montmasson, personaggio coraggioso e indipendente, che prese parte alla spedizione dei Mille, moglie di Crispi e di questi poco più giovane (fra l'altro lui la ripudiò per risposarsi).

#### RUGHE E CAPELLI SCOMBINATI

Pian piano, l'idea che la storia e l'ingegno femminile debbano essere riconosciuti però si sta facendo largo – anche se con meno veemenza e scossoni che in America, e certo senza le tinte forti della *cancel culture* – per cui ora proprio Milano si prepara a ricordare Margherita Hack con un bronzo che sarà inaugurato il 13 giugno davanti all'università Statale.

Alta 2,70 metri, forgiata nella Fonderia artistica Carli, in Piemonte, la statua della scienziata emerge da volute che sarebbero una galassia, e la scultrice Daniela Olivieri, in arte Sissi, che ha chiamato l'opera *Sguardo Fisico*, spiega al *Venerdì*, che l'ha vista in anteprima, di non aver voluto un piedistallo «perché volevo sottolineare il legame con la Terra»; mentre «il gesto del binocolo, come quello che fanno i bambini, ci ricorda che la mano è il primo e più importante strumento che abbiamo». Il risultato in sé potrà piacere o non piacere, e lasciamo ai critici e ai milanesi giudicare, ma merita di essere segnalato per due motivi, anzi tre.

Intanto, l'artista è stata scelta dopo un concorso di idee rivolto solo a donne. Seconda questione: Margherita Hack è lei, così come la ricordiamo nelle fotografie e in tv, in età matura, con le rughe e i capelli scombinati. Infine, va tenuto in mente che non viviamo un tempo propriamente glorioso e incline agli slanci epici – tanto che da decenni si parla di «crisi del monumento» – e invece questo è un bronzo imponente, alto quasi tre metri, che alla Fondazione Deloitte deve essere costato una



LUCIANO COTENA



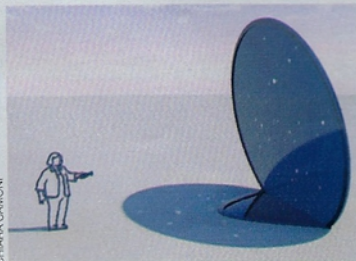
Sopra, **Margherita Hack** (1922-2013). A destra e in basso, alcuni degli otto progetti che hanno partecipato al **concorso di idee** curato dalla Casa degli artisti di Milano



PAOLA MARGHERITA



CHIARA CAMONI



ZHANNIA KADIROVA





MARKUS MAINKA / SHUTTERSTOCK



Sopra, **Prato della Valle**, la piazza padovana con 78 statue maschili (unica presenza femminile, il busto di Gaspara Stampa ai piedi di Andrea Briosco). A sinistra, l'inaugurazione della statua di **Cristina Trivulzio di Belgiojoso** con il sindaco di Milano Giuseppe Sala (2021). Sotto, la **fontana** di Acquapendente (Viterbo), dedicata alle giornaliste assassinate **Maria Grazia Cutuli** e **Ilaria Alpi**



bella cifra (quanto, però, non lo dicono). Si potrebbe poi obiettare che la scienziata, atea e comunista, non avrebbe gradito il finanziamento di un privato, mentre qui sta bene a tutti, e del resto è raro che le amministrazioni pubbliche in questi giorni grigi abbiano denaro da spendere in monumenti. Così i committenti sono per lo più fondazioni, aziende grandi e piccole, e una miriade di consorzi e associazioni, la cui *mission* è sostenere i prodotti locali, dalla grappa al cotichino. Con risultati bizzarri. Come il grappolo d'uva alto dodici metri che si erge in una rotonda di Modena, pagato dal Consorzio Lambruschi; o i cosiddetti *tonni suicidi* di Genova, o la famosa Salama da sugo voluta dalla proloco di Madonna Boschi (Ferrara).

Normale, perciò, che sia stata la Fondazione Grande Lucania a finanziare in gran parte l'indimenticata *Spigolatrice* di Sapri (totale 26 mila euro), così lontana dalle contadinotte dipinte da Jean-François Millet nel 1857 con cuffie e grembiali. Per la sua spigolatrice, lo scultore cilentano Emanuele Stifano ha voluto infatti il vitino da vespa e un bel sedere, che la foto dell'inaugurazione, settembre 2021, vede attorniato da un pubblico di soli uomini, sindaci, assessori e ministri. Tutto quello che è seguito – una tempesta di

**PADOVA AVRÀ  
FIGURE FEMMINILI,  
MA IN PRATO DELLA  
VALLE RESTERANNO  
SOLO 78 UOMINI**

proteste di organizzazioni femminili e del Pd – non ha smosso il Comune, né la statua, di un centimetro, e tuttora Stifano conferma serafico: «Mi piace mettere in evidenza le forme del corpo umano, maschile o femminile che sia, e sapendo che l'opera sarebbe stata collocata sul lungomare, ho modellato la gonna aderente alla figura, come se fosse spinta dalla brezza».

Il furore settembrino sulla top model di Sapri ha preparato il terreno per l'inverno, quando forse per la prima volta l'Italia ha dibattuto pubblicamente, sui giornali e in tv, della scarsa presenza femminile nella statuaria italiana. Un'indagine realizzata sul campo da un'agguerrita associazione di professionisti dei beni culturali, "MiRiconosci?", ha infatti calco-





Sotto, Roma: il busto di **Caterina da Siena** al Pincio e **Anita Garibaldi** al Gianicolo: questa è considerata l'unica statua di donna della capitale (tolte sante, dee e figure allegoriche). A destra, dall'alto: la **Violata** di Floriano Ippoliti (2013) ad Ancona; la **Spigolatrice di Sapi** di Emanuele Stifano (2021) e la **Lavandaia** in via della Grada a Bologna, di Saura Sermenghi, il cui intento era denunciare le molestie che subivano le donne



TOM IRACI / SHUTTERSTOCK



FRANK BACH / SHUTTERSTOCK

lato che le statue realizza-  
 te in Italia dal 1750 in poi  
 per rappresentare donne  
 realmente esistite sono  
 appena un centinaio, e  
 quasi tutte in provincia. A  
 Napoli, per esempio, ne-  
 anche una (sempre al net-  
 to delle innumerevoli san-  
 te e madonne). A Roma, se  
 si escludono i tre busti del  
 Pincio (su 229), solo Anita  
 Garibaldi – ma con il nome  
 del marito.

Nel conto delle opere, censite anche  
 passando in rassegna gli innumerevoli  
 siti web di appassionati e associazio-  
 ni, rientra la statua in pietra dedicata  
 a Manuela Arcuri, singolare omaggio a  
 un "soggetto ancora in vita" (ne scrive  
 Michele Gravino nelle pagine a segui-  
 re); poi vanno aggiunte le 75 figure an-  
 onime collettive (le mondine, le partigiane)  
 e le statue riferite a temi femminili  
 – l'emancipazione o la lotta contro la  
 violenza – quasi tutte peraltro opera di  
 uomini. Come la poltrona infilzata di  
 spilloni, *Maestà sofferente*, che Gaeta-  
 no Pesce ha donato a Ferrara e ora è  
 collocata davanti alla Fiera.

E infatti, se il maschile è quasi l'u-  
 nica norma di rappresentazione stori-  
 ca, Ludovica Piazzì di "MiRiconosci?"  
 precisa che il 91 per cento delle statue  
 è realizzato da uomini, il 4 per cento da  
 uomini e donne insieme e appena il 5  
 per cento da sole artiste. Percentuali

che anche nelle opere più recenti cam-  
 biano di poco. «Ma il problema non è  
 tanto il *quanto*, bensì il *come*. C'è un  
 approccio sessualizzante e ringiovan-  
 nente che vale solo per le donne» dice  
 Piazzì, ricordando la fontana che il Co-  
 mune di Acquapendente (Viterbo) nel  
 2003 ha dedicato a due giornaliste uc-  
 cise, Ilaria Alpi e Maria Grazia Cutuli:  
 «Sono nude, sembrano dueninfe. È una  
 rappresentazione sminuente, che non  
 riconosce autorevolezza. Togli i vestiti  
 e togli la storia, il pensiero, la profon-  
 dità critica».

Sulla linea del togli-i-vestiti si col-  
 loca anche la conturbante *Violata* che,  
 ad Ancona, dovrebbe suonare come  
 una condanna della violenza sessuale:  
 in posa da eroina di un videogame, se-  
 no prosperoso e abiti lacerati, la statua

è stata oggetto di una raccolta di firme  
 e delle proteste dei cittadini (che not-  
 tetempo talora la rivestono, non si sa  
 se per irrisione o per rabbia), ma lì è e  
 lì resta. Luciana Littizzetto le ha dedi-  
 cato una delle sue gag: «La prossima  
 volta, per fare un'opera contro la vio-  
 lenza sulle donne vale la pena chiama-  
 re una donna». E però la *Lavandaia*  
 nuda e accovacciata in una tinozza, a  
 Bologna, è opera di un'architetta, Sau-  
 ra Sermenghi (un sito web la indica fra  
 i dieci "monumenti più brutti d'Italia",  
 ma ci permettiamo di dissentire).

### TRA PADOVA E NEW YORK

E mentre sempre Bologna annuncia  
 che il palazzo comunale presto ospite-  
 rà anche opere con soggetti femmi-  
 nili, nel libro *Giù i monumenti?* (Ei-  
 naudi), la storica dell'arte Lisa Parola  
 racconta che tra le centinaia di statue  
 di New York solo cinque sono di donne  
 con un ruolo autentico, così come solo  
 cinque sono quelle a Washington. Ep-  
 pure niente ha eccitato tanto i giorna-  
 listi giapponesi quanto la "scoperta"  
 che Prato della Valle, Padova, ospita  
 78 statue di illustri cittadini tutti ma-  
 schi e che la proposta di fare spazio a  
 figure femminili è stata accolta in città  
 con sbalordimento. A febbraio, il  
 Comune veneto ha stabilito che anche  
 le donne, certo, dovranno essere rap-  
 presentate, però non lì, non a Prato  
 della Valle, né si toccheranno i due  
 basamenti rimasti vuoti dal tempo di  
 Napoleone – che nel 1797 dopo la ca-  
 pitolazione di Venezia fece fuori le  
 statue dei dogi, a proposito di *cancel  
 culture* dei vincitori. L'assessore alla  
 Cultura, Andrea Colasio, guida la com-  
 missione che dovrà individuare sog-  
 getti e collocazioni e spiega che «Prato  
 Della Valle è un complesso unitario,  
 con statue coeve o quasi, realizzate  
 nell'arco di settant'anni, e inserirvi  
 opere contemporanee non avrebbe  
 senso. Inoltre anche i vuoti hanno un  
 significato storico, ci ricordano quel-  
 lo che è accaduto». Cristina Chiesùra,  
 storica dell'arte veneta di "MiRicono-  
 sci?", obietta che il progetto originario  
 è cambiato più volte nella storia, che

## EFFETTI DELLE PROTESTE PER LA SPIGOLATRICE E LA VIOLATA? ZERO





## BIORITMI ON AIR

Si chiama *Bioritmi* ed è la nuova serie di podcast legata alla rubrica del **Venerdì** su questioni di genere e temi "sensibili". Si comincia con *Statue e strade, nomi comuni maschili*, da oggi ascoltabile su Onepodcast e sulle principali piattaforme. Firmato da Claudia Arletti, in collaborazione con il centro culturale Moby Dick di Roma, con le voci di Barbara Belotti, Cristina Chiesura, Lisa Parola e Ludovica Piazzini.



un tempo c'erano platani e poi sono stati tolti, che una fontana è stata aggiunta, che le statue oggi sono disposte su due anelli ma nel progetto iniziale gli anelli erano tre... Dice che «ogni decisione andrebbe presa con i cittadini, mentre la statuaria in Italia cade sempre dall'alto».

## UNO SGUARDO DIVERSO

Non che sia tutto immobile. Ludovica Piazzini fa notare che, nei busti, le donne sono rappresentate con più dignità, come accade a Roma al Pincio per Grazia Deledda, santa Caterina e Vittoria Colonna (uniche tre donne, come si diceva). A Nuoro il monumento di Maria Lai a Grazia Deledda consiste di elementi su cui sono disegnati personaggi dei suoi libri: l'impegno intellettuale ha prevalso sull'aspetto esteriore. In una (brutta) fontana di Torino, Cosimo Veneziano ha inserito quattro formelle per ricordare le operaie della storica fabbrica di gomma Superga: rappresentano i quattro gesti che le operaie facevano tutto il giorno ogni giorno. La scultura *Fischia il vento* di Giuliano Angelo Massimo, che Milano nel 2021 ha dedicato alle partigiane, ha un corpo centrale formato da canne di metallo - con i nomi di protagoniste della Resistenza: quando si alza il vento, vibrano e fischiano davvero.

È questo, forse, il cambiamento necessario in cui spera Lisa Parola? «Più che di monumenti, c'è bisogno di nuovi sguardi, di un altro modo di guardare al mondo. Si cominci con il commissionare opere alle donne, come è stato per Margherita Hack. Abitiamo spazi pubblici tendenzialmente disegnati da uomini, con statue di uomini. E ora di aprire una discussione, con commissioni di esperti, e facendo un lavoro scientifico». E con Prato della Valle, come la mettiamo? «Si parla sempre di "patrimonio" senza chiederci che cosa sia. I monumenti sono legati alle nostre biografie. Io commissionerei il ridisegno di quegli spazi, chiamando a raccolta le donne, e mettendoci un po' di coraggio».

**Claudia Arletti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA